

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi**

Mercoledì 29 maggio 1991, ore 9,55. — Presidenza del Presidente GUALTIERI, indi del Vicepresidente CASINI, indi del Vicepresidente BELLOCCHIO.

Il PRESIDENTE dà conto di alcuni documenti, pervenuti dopo l'ultima seduta, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Informa che il Presidente del Senato ha comunicato di aver chiamato a far parte della Commissione, in sostituzione del senatore Covi, il senatore Ferrara Salute. Rivolge pertanto un saluto al senatore Covi ed un augurio di buon lavoro al senatore Ferrara Salute.

Comunica che gli ex ufficiali Cecconello ed Evangelisti e il tenente colonnello Nobili hanno provveduto a restituire i resoconti stenografici delle loro testimonianze, assunte il 9 maggio scorso, ai quali hanno apportato correzioni meramente formali.

Informa inoltre che il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri ha comunicato che, a seguito delle ricerche e degli accertamenti disposti su richiesta della Commissione, non è stata rinvenuta

traccia dei documenti o del materiale che, secondo la testimonianza resa dal generale Tagliamonte al giudice Mastelloni, il generale De Lorenzo avrebbe depositato presso il Comando Generale circa un anno prima della sua morte.

Comunica quindi che il senatore Bertoldi, essendo impegnato oggi in una missione ufficiale di senatori in Jugoslavia e non potendo quindi svolgere l'intervento che si proponeva di pronunciare, ha trasmesso un testo scritto che viene acquisito agli atti dell'inchiesta.

Il Presidente dà poi conto della lettera inviata dal vice presidente Casini il quale chiede che sia sottoposta all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza, la questione, recentemente riemersa, dell'esistenza di una cosiddetta « Gladio rossa » che sarebbe esistita all'ombra del Partito comunista dal 1946 fino alla metà degli anni '70.

Il Presidente assicura che sottoporrà all'Ufficio di Presidenza l'argomento suindicato, così come richiesto dal deputato Casini.

Informa quindi che il deputato Del Pennino e il senatore Barca, in relazione ad alcune recenti rivelazioni di stampa

sull'operazione Gladio che li riguardano, hanno chiesto di conoscere su quali documenti in possesso della Commissione tali affermazioni siano state fatte. Il Presidente rileva che tali informazioni sono contenute in documenti inoltrati alla Commissione dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma e dunque sono coperti da segreto; per questo motivo ha chiesto alla suddetta Procura la necessaria autorizzazione a fornire agli onorevoli Del Pennino e Barca le informazioni richieste.

In riferimento a tale ultima questione, il senatore GRANELLI domanda attraverso quali canali la stampa e la televisione abbiano potuto conoscere il contenuto di documenti riservati, rilevando l'opportunità di rendere noto ai responsabili delle testate che essi possono citare documenti come in possesso della Commissione solo nel caso di accertati riscontri.

Il deputato STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE aggiunge in proposito che, sebbene i fascicoli personali dei cosiddetti negativi non fossero ancora pervenuti alla Commissione la scorsa settimana, l'ultimo numero del settimanale « Panorama » pubblica il fascicolo personale di Gianni Nardi, presente appunto nell'elenco dei negativi.

Il PRESIDENTE assicura, sulla base di ripetuti accertamenti compiuti, che i criteri con i quali vengono custoditi i documenti riservati in possesso della Commissione sono tali da non consentire che essi possano giungere nella disponibilità dei mezzi di informazione; ciò vale anche, ad esempio, per quanto concerne l'appunto relativo alla situazione della città di Sassari reso noto dalla stampa la scorsa settimana: vi è la pressoché completa certezza che esso sia pervenuto ai giornali prima che alla Commissione. Del resto, gli organi di informazione si limitano in genere a citare tali documenti informando che essi sono stati trasmessi

alla Commissione dall'autorità che ne ha la disponibilità.

Il deputato CASINI osserva che non è privo di fondamento il sospetto che i documenti siano forniti alla stampa dall'autorità giudiziaria.

Il PRESIDENTE ribadisce che la Commissione compie il massimo sforzo per mantenere riservati i documenti che le vengono trasmessi con il vincolo della segretezza e della riservatezza.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO PREDISPOSTO DAL PRESIDENTE SULL'INCHIESTA CONDOTTA DALLA COMMISSIONE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE ALLA « OPERAZIONE GLADIO »

Prende la parola il deputato BELLOCHIO il quale, condividendo la ricostruzione storica contenuta nel documento del Presidente — al quale rinnova la solidarietà, già espressa dal senatore Macis, per gli attacchi subiti — rileva che la vicenda Gladio è divenuta un fattore di precipitazione di una crisi che da tempo maturava nei rapporti istituzionali e politici e nelle prospettive di governo del paese. La sua parte politica non intende tuttavia utilizzare la discussione in corso per fini estranei ai compiti istituzionali della Commissione e non desidera porre in questa sede questioni che pure sono reali e gravi. Quello che il Partito democratico della Sinistra chiede è che sia consentito di conoscere tutta la verità, anche su accordi internazionali di carattere militare di cui non contesta, in linea storica e di principio, le possibili giustificazioni, ma dei quali è necessario conoscere l'esatto contenuto per verificare quali deviazioni si siano registrate nel darvi attuazione e per individuare i responsabili con il massimo rigore.

Di fronte alla grande oscurità che ancora avvolge l'operazione Gladio, appare insostenibile e strumentale ogni generica affermazione di legittimità; deve essere

chiaro, d'altronde, che la sua parte politica non vuole mettere in sordina al processo di revisione dell'esperienza dell'ex Partito comunista come parte del movimento comunista internazionale, nè desidera celebrare processi collettivi ad altre forze politiche: l'obiettivo che invece essa si propone di perseguire, insieme a tutti coloro che siano sensibili alle esigenze generali di consolidamento del sistema democratico, è quello di dare un contributo alla riaffermazione della certezza della legalità costituzionale e di impedire ogni tentativo di copertura degli stravolgimenti delle regole democratiche e dei gravi inquinamenti di cui si sono resi artefici apparati dello Stato.

Il deputato Bellocchio ricorda poi la tensione insorta, in relazione alla operazione Gladio, tra le posizioni assunte tra il 5 e il 7 dicembre 1990 dal Consiglio di Gabinetto — che annunciò l'intenzione del Governo di sottoporre al giudizio del Parlamento la questione della legittimità di Gladio — e dal Consiglio dei Ministri — che successivamente dichiarò, con una formale riserva dei Ministri socialisti, che la struttura era pienamente legittima, rendendo noto nel contempo che il Presidente della Repubblica aveva il giorno precedente inviato una lettera al Presidente del Consiglio in cui ventilava l'ipotesi di autosospendersi. Tali fatti testimoniano inaccettabili forme di pressione esercitate in presenza di inchieste parlamentari e giudiziarie. Del resto il parere espresso dall'Avvocatura generale dello Stato non può condizionare il giudizio del Parlamento, nè può essere condivisa la solenne affermazione secondo la quale il giudizio su Gladio non può essere espresso nè dal Parlamento nè da fantasiose inchieste giudiziarie. I suoi giudizi, continua il deputato Bellocchio, non sono espressi per fomentare confuse e deteriori manovre di vertice, tra le quali non ne esiste alcuna che sia stata orchestrata dal Partito democratico della sinistra contro il Capo dello Stato, ma esclusivamente allo scopo di promuovere un rinnovato impegno per una iniziativa di riforma in

grado di rafforzare l'efficienza e la rappresentatività delle istituzioni.

Esprime quindi un parere positivo sulla bozza di relazione del presidente Gualtieri: dalla documentazione esaminata, nonostante ogni tentativo di fornire coperture di legittimità, emerge che la democrazia italiana è stata condizionata pesantemente dall'esistenza di patti e strutture clandestini che hanno truccato le regole del gioco per bloccare alcuni sviluppi politici e sociali e favorirne altri. È esistito un centro occulto all'interno dello Stato che ha agito contro la legalità costituzionale e che, sotto il pretesto della difesa dallo straniero, ha in realtà perseguito l'obiettivo di contrastare il Partito comunista, non perché questo fosse la quinta colonna delle forze militari dell'Est — e a tal riguardo la proposta di un'inchiesta sulla « Gladio rossa » appare del tutto incongrua, a meno che non la si voglia in realtà utilizzare per controbilanciare un'eventuale richiesta di un'analoga indagine sulla « Gladio bianca » — ma perché il Partito comunista era tra i principali protagonisti del rinnovamento che si è cercato di impedire.

Il collegamento tra servizi segreti, da un lato, e le trame eversive e il terrorismo rosso e nero, dall'altro, emerge chiaramente dai documenti e dalle indagini giudiziarie condotte con impegno da investigatori e magistrati seri ed onesti, ancorché giovani, indagini che peraltro, proprio a causa dei depistaggi dei Servizi, non sono approdate all'individuazione dei responsabili. Non si è trattato tuttavia di azioni poste in essere da « Servizi devianti », bensì dell'uso deviato dei Servizi e di altri apparati dello Stato da parte di chi li ha diretti. Per tale motivo non è condivisibile l'affermazione della legittimità della Gladio, nè tantomeno l'orgoglio per essere riusciti a mantenerla segreta così a lungo: il *vulnus* arrecato alla democrazia e alla legalità repubblicana non permette di mettere tutto a tacere, semplicemente deponendo una pietra sul passato.

Il deputato Bellocchio si sofferma poi sul problema della legittimità della istitu-

zione della operazione Gladio che nacque nel 1951 senza alcun legame con la Nato, ma soprattutto senza che l'atto costitutivo fosse sottoposto alla ratifica del Parlamento, come pure avrebbe dovuto essere imposto dal rispetto dell'articolo 80 della Costituzione. La nascita di Gladio si inserisce nello scenario politico del dopoguerra, i cui connotati sono chiariti senza ombra di dubbio dai piani statunitensi di intervento negli Stati appartenenti alla Nato, piani nei quali è forse possibile rintracciare la pista che conduce alla copertura delle stragi. In questa prospettiva è giusto domandarsi fino a che punto la vita dei singoli Stati sia stata condizionata da tali interventi e sino a che punto le autorità dei singoli Stati ne siano state informate. Da qui l'esigenza di dare piena pubblicità a tutti gli accordi, i protocolli e le clausole segreti stipulati all'interno della Nato o tra Italia e Stati Uniti. D'altra parte, contrariamente a quanto ritenuto dal deputato Ciccio Messere, non è sostenibile che il recente intervento a favore dei curdi abbia modificato il principio della non ingerenza negli affari interni sancito dalla Carta istitutiva dell'Onu ed è necessaria una grande dose di coraggio per paragonare la situazione italiana a quella irachena.

Occorre poi fare chiarezza sui responsabili politici — in primo luogo Presidenti del Consiglio e Ministri della difesa — che sono stati informati dell'esistenza della rete clandestina e sul tipo di informazioni che hanno ricevuto in proposito. Se rispondono al vero, e non vi è motivo di dubitarne, le dichiarazioni rese dal senatore Spadolini e dall'onorevole Craxi, allora trova conferma la supposizione, assai grave, che sia esistito un nucleo ristretto di responsabili politici i quali sapevano più degli altri. Costoro non soltanto non hanno mai indagato a fondo sull'esercito clandestino, ma hanno addirittura su di esso opposto il segreto di Stato e in talune circostanze hanno mentito pubblicamente — da ultimo il Presidente del Consiglio Andreotti il quale davanti alla Commissione, nella seduta del 3 agosto del 1990, ha affermato che la rete Gladio

era stata smantellata nel 1972. Il deputato Bellocchio chiede pertanto che vengano resi pubblici i documenti firmati per presa d'atto al momento dell'assunzione dell'incarico, da tutti i Presidenti del Consiglio succedutisi nella carica.

Un ulteriore profilo di illegalità dell'operazione Gladio è costituito dal fatto che gli arruolamenti sono stati effettuati su base ideologica e discriminatoria sotto il profilo politico, con un'evidente violazione del principio di uguaglianza.

Quanto ai finanziamenti, un documento del Sid datato 4 dicembre 1972 rende esplicito non solo che essi provenivano dalla Cia — e non, come ha sostenuto l'ammiraglio Martini, dai fondi riservati concessi dal Ministro del tesoro — ma anche che essi erano condizionati alla utilizzazione della rete a fini interni. Dall'esame della documentazione emerge inoltre che il numero ufficiale di 622 gladiatori risulta ampiamente contraddetto. In proposito è utile ricordare che dai vari procedimenti giudiziari relativi alle stragi emerge che nella struttura occulta manovrata dai servizi segreti erano compresi, come afferma Vinciguerra, elementi quali Amos Spiazzi, Marcello Soffiati, Enzo Maria Dantini; a ciò si aggiunge la presenza dei nomi di Gianni Nardi e Gianfranco Bertoli nell'elenco dei cosiddetti negativi.

Legittimi dubbi sorgono poi per quanto concerne la dislocazione, il numero, la custodia e il recupero dei Nasco, la cui possibile utilizzazione nelle stragi non rappresenta una possibilità teorica, tenuto conto sia del tipo di esplosivo utilizzato, sia dell'implicazione di elementi deviati dei Servizi nella strategia della tensione, ampiamente dimostrata dalle condanne giudiziarie di personaggi come Maletti, La Bruna, Musumeci, Belmonte, Miceli e Santovito, per reati di calunnia e favoreggiamento di esponenti dell'eversione nera. Allarme suscita poi la circostanza che in un Nasco, rinvenuto nei pressi di Modena, siano state trovate armi diverse da quelle che avrebbero dovuto esservi e, in particolare, una pistola priva del numero di matricola; inoltre, nel maggio 1974 un'altra arma senza nu-

mero di matricola venne recuperata dal Nasco cosiddetto addestrativo, del quale peraltro resta tuttora ignota la dislocazione.

Un'altra circostanza che merita di essere approfondita è la circolare Sismi dell'agosto 1990 che prevedeva l'impiego della rete clandestina nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. È lecito domandarsi perché tale iniziativa dell'ammiraglio Martini sia stata tanto criticata dall'onorevole Andreotti: comunque essa può essere interpretata o come implicante il riconoscimento che Gladio era una sorta di apparato di riserva da utilizzare per scopi diversi, anche molto impegnativi rispetto a quelli dichiarati; ovvero l'allora direttore del Sismi ha voluto ricordare a qualcuno un qualche collegamento tra Gladio e la criminalità organizzata, collegamento che potrebbe essersi sviluppato con l'espansione della rete nel Sud a partire dal 1973. In particolare sorge l'interrogativo su quali siano stati i collegamenti tra Gladio e criminalità organizzata nel periodo 1979-80, nel quale qualcuno, con l'aiuto della mafia, della massoneria internazionale e di Gelli, fece credere imminente un golpe antidemocratico. Un appunto del 28 febbraio 1979 del Sismi fa riferimento a due elenchi, non rinvenuti, di persone a conoscenza della rete clandestina, tra le quali è legittimo sospettare fossero compresi anche piduisti quali lo stesso Pazienza. Il fatto che l'esistenza della struttura Gladio fosse mantenuta segreta, del resto, rende poco plausibile che il suo unico scopo fosse quello di contrastare eventuali invasioni: in realtà la situazione venutasi a creare in Italia negli anni '60, con l'aumentata forza delle sinistre, ha indotto i vertici internazionali a utilizzare i servizi paralleli per operazioni di destabilizzazione, basti qui citare il ruolo svolto dal Sid parallelo. In tale ambito trova anche collocazione la possibile utilizzazione di Capo Marrargiu come luogo di deportazione dei cosiddetti enucleandi previsti dal piano Solo, il cui elenco resta ancora irrintracciabile.

In conclusione il deputato Bellocchio reputa opportuno chiedere al Comitato

per i servizi di pronunciarsi in merito alla posizione assunta dal Governo circa il regime di segretezza che coprirebbe alcuni atti relativi all'operazione Gladio. Propone poi di ascoltare tutti i Presidenti del Consiglio e i Ministri della difesa succedutisi nella carica a partire dalla costituzione della rete clandestina. Obiettivo dell'inchiesta parlamentare è approfondire le ipotesi di deviazione dai fini istituzionali di apparati pubblici e verificare le interferenze derivatene sulla vita politica, individuando le responsabilità della classe di governo italiana e internazionale: tutto ciò nell'auspicio che prevalga nelle forze politiche non l'interesse di parte, ma l'interesse generale al rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Prende la parola il senatore BOATO, il quale dichiara di condividere molte delle osservazioni svolte negli interventi succedutisi fin dalla scorsa seduta, come pure condivide, nella sostanza e nel suo complesso, il documento interlocutorio predisposto dal Presidente; non può, invece, sottoscrivere il quadro interpretativo elaborato, non senza qualche forzatura, da alcuni colleghi.

Al riguardo, mentre appare eccessivamente semplificata la lettura del ruolo giocato nella vicenda Gladio dalla politica americana in Italia, lettura fornita dall'onorevole Ciccimessere — le cui considerazioni sono peraltro in gran prevalenza da lui condivise — si dissocia nettamente dalle valutazioni interpretative testè formulate dall'onorevole Bellocchio, ritenendo assai sconsigliabile, in questa sede ed avuto riguardo ai compiti istituzionali della Commissione, dar corso ad una sorta di processo politico, che pure sarebbe legittimo in altri ambiti istituzionali, intentato contro questa o quella forza politica qualunque dovesse risulterne l'esito.

La ricostruzione storica dell'esperienza nazionale a partire dal secondo dopoguerra, premessa e complemento indispensabili per una corretta comprensione dei fenomeni indagati, non può costituire il pretesto per dar luogo a confusioni sul-

l'oggetto dell'inchiesta affidata alla Commissione: non si può processare la storia con il senno di poi e particolarmente oggi, in un contesto in cui gli eventi del 1989 hanno reso più libero il giudizio intellettuale, storico e politico sul passato e nel quale l'interprete è indubbiamente agevolato nella acquisizione di fonti documentali un tempo del tutto inaccessibili.

La divisione del mondo in sfere di influenza fra le due superpotenze mise capo, per quanto concerne gli Stati del blocco filosovietico, ad un percorso politico-istituzionale che li rese sudditi a regimi prima autoritari e poi totalitari, con conseguente soppressione della sovranità di quegli Stati; i paesi del blocco occidentale, dal canto loro, pur conservando regimi democratici e le garanzie dello Stato di diritto, registrarono limitazioni di sovranità particolarmente significative in quei paesi che uscirono sconfitti dalla seconda guerra mondiale, come è il caso dell'Italia e della Germania occidentale. In quel periodo alcune nazioni occidentali — talune effettivamente ed altre in modo virtuale — passarono attraverso l'esperienza della guerra civile; anche in Italia, prima delle elezioni del 18 aprile 1948, non vi era forza politica, fra le maggiori, che non disponesse di proprie organizzazioni armate e ciascuna di esse temeva che chi avesse riportato la vittoria elettorale avrebbe messo fuori legge i perdenti. Le stesse organizzazioni sindacali — a suo avviso con piena legittimità — continuarono, fino agli anni '70, a mantenere in vita strutture preposte a compiti di vigilanza, a tutela della libertà personale dei loro quadri direttivi, nell'ipotesi in cui avessero avuto luogo tentativi di colpo di stato.

Se tale premessa storica non è chiaramente e serenamente accettata, si corre il rischio di interpretazioni fallaci e fuorvianti, come pure possono proporsi iniziative ridicole e pretestuose quanto estranee ai compiti istituzionali della Commissione: è questo il caso della richiesta dell'onorevole Casini di estendere le indagini alla struttura armata facente capo in passato al Partito comunista, una realtà che

appartiene ormai alla storia e sulla quale esiste abbondante ed esaustiva documentazione.

Per quanto concerne più direttamente l'operazione Gladio — prosegue il senatore Boato — occorre prendere le mosse da quella fase di transizione che seguì allo scioglimento della Brigata Osoppo, operante fino al 1945 nel Friuli, e che venne impiegata clandestinamente dallo Stato Maggiore dell'Esercito alla vigilia del 18 aprile benché non fosse stata certo inserita nei ranghi ufficiali delle Forze Armate; la Brigata, che disponeva di armamenti non ufficiali, divenne successivamente « organizzazione O ». Fu questa una fase di comprensibile indeterminazione, anche sotto il profilo dell'entità numerica delle forze disponibili, cosicché l'incertezza attuale sul numero dei gladiatori può forse ricondursi alla laboriosa gestazione della Gladio italiana.

Di particolare complessità e delicatezza appare senza dubbio il tema del ruolo e del peso dell'interferenza degli Stati Uniti nelle vicende nazionali, come in quelle di altri paesi; al riguardo il senatore Boato precisa di non condividere la teorizzazione del diritto di interferenza nelle vicende politiche interne ad altri paesi sostenuta dall'onorevole Ciccionesere, a meno di interpretare restrittivamente tale espressione come ruolo legittimamente svolto da ogni paese nello scenario internazionale. Non sembra questo tuttavia il caso del rapporto intercorso fra Usa e Italia nei decenni considerati: un'abbondante letteratura di matrice anglosassone ha dimostrato in modo ormai inconfutabile la dimensione reale della metafora del « governo invisibile », coniata in origine per descrivere il dualismo delle iniziative adottate da un lato ufficialmente dal Dipartimento di Stato americano e, dall'altro, dalla Cia, soggetti che non sempre hanno operato in sintonia. Ciò è confermato documentalmente dalle linee di intervento americano rispetto alla politica interna italiana ipotizzate dalla Cia, che nel 1962 si rivolgeva al Sifar prospettando la necessità, tra l'altro, di intensificare i finanziamenti a

beneficio delle forze contrarie alla nascita del centro sinistra, di appoggiare qualsiasi azione idonea ad indebolire la compattezza del Partito socialista, favorendone eventuali scissioni interne, nonché di rafforzare alcune fonti di informazione capaci di orientare l'opinione pubblica nei settori economico e politico nel senso desiderato. Tali iniziative, prosegue il senatore Boato, costituiscono un esempio tipico di interferenza illegittima nella vita politica interna di una nazione. Successivamente, le interferenze statunitensi hanno continuato a svilupparsi nei più vari settori, messe in atto da organismi non comunicanti tra loro: si può citare ad esempio l'ex Segretario di Stato, nonché Consigliere per la sicurezza nazionale, Kissinger che ha dichiarato di non essere stato mai posto a conoscenza dell'operazione Stay Behind da parte dei servizi americani. Mentre peraltro la politica della informazione negli Usa subì una svolta radicale all'indomani dello scandalo Cia, allorché fu approvato il *Freedom of Information Act*, in Italia i servizi di informazione hanno scandalosamente continuato a mentire all'allora presidente del Consiglio, onorevole Craxi, il quale, sulla base di informazioni ricevute dal Sismi, fu indotto ad affermare che non vi erano accordi in virtù dei quali si dovesse registrare una condizione di subalternità dei servizi italiani rispetto a quelli americani: tutto ciò in un momento in cui il piano *Demagnetize* era stato già declassificato e reso pubblico negli Usa.

In realtà, il piano *Demagnetize* era il frutto di una direttiva impartita dalla Cia al Sifar e al Servizio parallelo francese con l'obiettivo di limitare con ogni mezzo il potere, le forze e le risorse dei Partiti comunisti dei due paesi; gli americani, i quali coltivavano la legittima preoccupazione di svolte politiche in contrasto con i loro interessi, avevano tuttavia ben chiara la consapevolezza che tale ordine di intervento avrebbe costituito un grave *vulnus* alla sovranità dei due paesi, al punto che il piano prevedeva che i governi legittimi non fossero in alcun modo portati a conoscenza dell'iniziativa.

Nel frattempo, nell'ambito del blocco sovietico avevano luogo frequenti esercitazioni rivolte all'obiettivo di penetrare il territorio occidentale; altrettanto avveniva, del resto, da parte della Nato, essendo documentalmente provata l'esistenza di un piano di intervento diretto in Jugoslavia destinato a divenire operativo in caso di scissione tra forze filo-sovietiche e forze nazionaliste.

Nel contesto descritto si colloca l'operazione Stay Behind: i contatti iniziali fra Cia e Sifar avviati all'inizio degli anni '50 si sviluppano, sul piano temporale, in perfetto parallelismo con il piano *Demagnetize*, ma sarebbe arbitrario far derivare da una semplice coincidenza cronologica una sovrapposizione di sostanza fra due entità differenti: *Demagnetize* non è Stay Behind. Ciò è confermato, paradossalmente, dalle stesse affermazioni dell'onorevole Craxi recentemente svolte dinanzi al Comitato parlamentare di controllo sui servizi: mentre infatti — sia pure sulla base di arbitrari criteri selettivi — alcune autorità politiche furono messe al corrente dell'operazione Gladio, nessuna autorità di governo italiana fu mai informata dell'esistenza di quel piano. Allo stato degli atti e sulla base della documentazione disponibile è possibile fin da ora affermare che le finalità dichiarate della istituzione della rete Stay Behind erano legittime, anzi, sotto il profilo della sicurezza nazionale l'iniziativa potrebbe definirsi addirittura doverosa. Ciò non vale tuttavia a mettere nell'ombra la piena illegittimità delle modalità istitutive della struttura, la cui derivazione da accordi stretti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica resta tuttora indimostrata. Risulta quindi confermato il rapporto esclusivo e diretto fra il Sifar e la Cia come origine della operazione Stay Behind, senza filtri o mediazioni Nato: solo verso la fine degli anni '50 l'operazione fu ricondotta in ambito Nato, allorché rappresentanti della Gladio furono chiamati a partecipare ai Comitati ACC e CPC i quali, come è noto, coinvolgono anche paesi non aderenti all'Alleanza atlantica.

Per la prima ed unica volta nel 1959 il Sifar si pone il problema di sollecitare, sia pure a *posteriori*, l'avallo del Capo di Stato Maggiore della Difesa sulla operazione Gladio, sotto il profilo della duplice finalità di tutela da invasioni del territorio nazionale e di presidio contro i tentativi di sovvertimento interno: quando poi a tale ultima espressione si volesse attribuire il significato di colpo di stato — il che renderebbe in via teorica legittima l'utilizzazione di una struttura clandestina — rimarrebbe impregiudicato il nodo dell'assoluta mancanza di atti di indirizzo e di controllo politico.

Un documento risalente al marzo del 1972, firmato dal generale Serravalle, allora capo dell'ufficio « R », riproduce correttamente la sequenza delle tappe della Gladio e riconosce come essa sia confluita solo in un momento considerevolmente successivo alla sua origine nell'alveo dell'Alleanza atlantica; le stesse direttive Saceur non fecero mai riferimento al sovvertimento interno come causa di impiego degli strumenti della guerra non ortodossa. Nel dicembre 1972 l'incontro di esponenti del servizio italiano con ufficiali statunitensi — e non Nato — registrò la pressione americana per l'impiego della Gladio in funzione di antinsorgenza interna; tale circostanza veniva considerata dagli Stati Uniti come condizionante la stessa validità degli accordi a suo tempo stipulati, al punto che da quel momento in poi, a fronte del rifiuto opposto dal servizio italiano, il sostegno finanziario americano fu drasticamente ridotto, e non sarebbe arbitrario immaginare che quell'ordine di finalità sia stato perseguito dagli americani con la connivenza di strutture italiane diverse dalla Gladio.

Alla luce delle considerazioni esposte, e pur nella consapevolezza che molte questioni non irrilevanti rimangono ancora aperte, si può affermare che attribuire alla struttura Gladio la regia della strategia della tensione che ha segnato molti anni della storia nazionale sarebbe un errore di proporzioni enormi e, forse, potrebbe dar luogo al più clamoroso depistaggio nella ricostruzione della vicenda

politica italiana. Se quindi non può escludersi la necessità di approfondire ancora alcuni aspetti, una corretta considerazione dei compiti istituzionali della Commissione deve riproporre con fermezza l'obiettivo di precisare quali furono le implicazioni dei vari livelli istituzionali — giudizialmente accertata a carico di taluni esponenti dei Servizi e dell'Arma dei Carabinieri — nella mancata individuazione dei responsabili delle stragi: quando anche si accertasse che l'esplosivo impiegato per la strage di Peteano fosse stato tratto da un deposito Gladio ovvero si dimostrasse che la base di Capo Marzargiu avrebbe accolto i deportati del piano Solo, si sarebbero con ciò solo definiti alcuni dettagli di fatti la cui gravità rimane comunque autonoma e distinta.

La Commissione, prosegue il senatore Boato, deve arginare il rischio di un clamoroso fallimento del suo pur rilevante lavoro ponendo mano alla ricostruzione della strategia della tensione e ricollegando fra loro numerosi elementi ormai incontestabili e che coinvolgono numerosi apparati istituzionali: dalle inchieste giudiziarie condotte sui fatti di strage emerge sistematicamente il ruolo di depistaggio della branca dei servizi segreti cui erano affidati compiti di sicurezza interna e dalla quale dipendevano i centri di controspionaggio su tutto il territorio nazionale; quanto poi all'attività dell'ufficio Rei del Sid degli anni '60, essa non può certo sovrapporsi ed esser fatta coincidere con l'attività della Gladio; eppure quell'ufficio si occupava del reclutamento di civili, messi a contatto con militari, e della fornitura di armi in funzione di destabilizzazione.

Mentre si è fatta piena luce sul terrorismo di sinistra e molto si conosce sull'eversione di destra, occorre ancora trarre le debite conclusioni sul versante della collusione di alcune frange del terrorismo di destra e della criminalità organizzata con la parte deviata dei Servizi. Questa è la direzione di indagine da percorrere: tutti i riscontri disponibili vanno infatti in senso contrario alla attribuzione di dirette responsabilità alla Gla-

dio in quanto tale nella cosiddetta strategia della tensione.

Il deputato ZAMBERLETTI si dichiara stupito dell'intervento del deputato Bellocchio che, riferendosi alla Gladio come al braccio occulto di un potere tendenzialmente golpista, richiama piuttosto alla memoria alcuni testi delle Brigate Rosse che non serie ricostruzioni storiche che pure sono state elaborate dal Partito comunista. Se pertanto l'interpretazione che si deve dare alla relazione del Presidente è quella fornita dal deputato Bellocchio, sarebbe opportuno a suo giudizio sottoporre quel testo ad una revisione attenta tenendo conto anche di quanto osservato dal deputato Ciccimessere e dal senatore Boato, il quale ha giustamente messo in rilievo il rischio che sulla operazione Gladio si compia una grande opera di depistaggio. Nella relazione, prosegue il deputato Zamberletti, manca il quadro storico, militare e strategico in cui si è inserita, al suo nascere, l'operazione Stay Behind che non ha luogo solamente in Italia, ma anche in altri paesi europei, persino nella neutrale Svizzera.

Il contesto strategico in cui nacque tale iniziativa era caratterizzato dal prevalere di una dottrina difensiva occidentale basata sull'ipotesi di un attacco improvviso e massiccio da Est con forze convenzionali preponderanti e sulla scelta di una dissuasione che si sostanziasse in una risposta nucleare massiccia. Tale scelta fu giudicata dai francesi politicamente fragile, tanto che la reazione golpista fu di creare una forza nucleare nazionale militarmente meno credibile, ma politicamente più credibile di quella ufficiale della Nato poiché la deterrenza nucleare restava nella mani del paese obiettivo del potenziale attacco. Ma non fu solo la Francia a ritenere poco credibile la dottrina della subitanea risposta occidentale con armi nucleari ad un attacco sovietico; altri paesi europei si attrezzarono pertanto a rispondere con armi convenzionali alla avanzata di truppe orientali sui loro territori, ricorrendo anche a particolari strutture come la Stay Behind

per condizionare e rallentare l'avanzata nemica.

La segretezza e la clandestinità della struttura Gladio, collocata non a caso nell'ambito dei servizi segreti, si spiegano facilmente ricorrendo alla semplice considerazione che l'efficacia della sua azione nel caso il territorio nazionale fosse stato effettivamente occupato da un esercito straniero sarebbe fatalmente venuta meno qualora la sua esistenza fosse stata conosciuta dal nemico. È importante osservare che tale considerazione prevalse anche in paesi europei, come la Germania, in cui non era presente un forte Partito comunista di ispirazione stalinista.

Ad una osservazione del senatore Gragnelli, il quale si chiede se non fosse bastato all'epoca ricorrere, per raggiungere gli stessi obiettivi che hanno ispirato ufficialmente l'istituzione della Gladio, a strutture interne all'apparato militare, il deputato Zamberletti precisa che allora il Sifar era una struttura propriamente militare incardinata come ufficio nello Stato Maggiore della Difesa. Lo Stay Behind nasce nel Comitato di Pianificazione e Coordinamento (CPC) conformemente ad una decisione comune a tutti i paesi europei che scelgono di avvalersi di una struttura di puro coordinamento nell'ambito dell'Alleanza Atlantica che, oltre allo Stay Behind, è sede di coordinamento anche di forze non convenzionali non occulte che fanno parte di strutture militari vere e proprie. Anche il Comitato Clandestino Alleato (ACC), una specie di *forum* dei servizi segreti alleati, è una sede di puro coordinamento.

Il deputato Zamberletti ricorda che la Gladio organizzata dalla vicina Federazione Elvetica, paese europeo esterno alla Nato, aveva come scopo quello di rallentare e logorare le forze straniere che avessero occupato il Canton Ticino, territorio che il piano di difesa svizzero prevedeva di abbandonare in caso di attacco nemico per concentrare le forze armate nel ridotto del Gottardo. In Italia gli elementi portanti della Gladio coincidono all'inizio con i componenti della vecchia

brigata partigiana Osoppo trasmigrati successivamente nella « organizzazione O » la quale entra in contatto, nel momento in cui Tito si sgancia da Mosca, con il Partito comunista di Trieste e in particolare con i gruppi di Secchia e di Vitali e con i « monfalconesi ». Questi ultimi nascono come organizzazione quando, dopo l'occupazione di Fiume da parte delle truppe del maresciallo Tito, la città fu abbandonata in massa dagli abitanti e per Tito si pose il problema di formare una organizzazione di quadri per ricostruire un tessuto economico e sociale in Istria. Fu dunque nel 1948 che cominciò il calvario dei « monfalconesi », dapprima alleati degli iugoslavi e poi da loro perseguitati e messi in carcere insieme ai loro nemici storici, gli ustascia croati. Il contatto e la collaborazione con l'« organizzazione O » hanno luogo pertanto nel momento di massima debolezza dei comunisti istriani e triestini di nazionalità italiana e quando gli italiani della « O » cominciano a temere la politica degli Stati Uniti che ad un certo punto sembrò voler assecondare le mire espansioniste di Tito.

Osservato successivamente che il numero non elevato di aderenti si spiega facilmente con il fatto che la Gladio era una organizzazione di quadri e non di forza, il deputato Zamberletti afferma che, se si leggessero attentamente gli elenchi degli aderenti all'organizzazione, ci si renderebbe facilmente conto che l'ossatura di fondo della organizzazione era fornita dalle unità Stella Alpina e Stella Marina e cioè da Specogna e dagli altri ex componenti della Osoppo, con una particolare gravitazione nella zona di confine orientale. L'intero impianto della struttura, nonché il tipo e le zone di reclutamento, ben difficilmente potrebbero giustificarsi se Gladio avesse avuto obiettivi diversi da quelli ufficialmente dichiarati. Qualora infatti essa avesse dovuto costituire una organizzazione concepita per contrastare la sovversione interna, avrebbe dovuto essere costruita reclutando i quadri non nelle zone di confine e nelle montagne del Friuli, ma nelle

grandi metropoli. Un sapore vagamente provocatorio assume pertanto l'iniziativa assunta dall'ammiraglio Martini negli ultimi mesi del suo mandato di direttore del Sismi di utilizzare la Gladio con finalità antidroga, obiettivo questo del tutto al di fuori della portata di uno strumento concepito e mantenuto per anni con tutt'altre finalità. Tutto ciò dovrebbe far giustizia di una visione molto provinciale che della vicenda è emersa in Italia, visione che si consuma tutta negli angusti limiti della battaglia politica interna. Se di una utilizzazione della struttura Gladio contro il sovvertimento interno si può parlare, lo si può fare probabilmente soltanto in relazione ai potenziali fiancheggiatori del nemico che avesse invaso il territorio nazionale. Se non si vogliono pertanto accreditare azioni di depistaggio rispetto a problemi inquietanti che nulla però hanno a che fare con l'operazione Gladio, è legittimo soltanto ipotizzare che qualche personaggio stravagante abbia potuto utilizzare la struttura Gladio per scopi diversi da quelli di fronteggiare l'eventuale nemico invasore, ma è chiaro che l'ipotesi va suffragata con fondati elementi di prova.

Il PRESIDENTE fa osservare al deputato Zamberletti che si deve tenere conto che la Gladio era strutturata non soltanto per contrastare il nemico nelle zone di confine, ma sull'intero territorio nazionale, tanto che esistevano gruppi e unità anche nel meridione: questo però rende poco credibile il numero dei membri dell'organizzazione ufficialmente fornito. Dai documenti in possesso della Commissione emerge inoltre il fatto che all'interno delle unità di pronto impiego, come ad esempio Stella Alpina, vi erano nuclei clandestini più ristretti.

Il deputato ZAMBERLETTI prosegue il suo intervento rilevando che anche nella relazione del Presidente si esprimono riserve circa la attendibilità del numero ufficiale dei componenti di Gladio, ma nel fare ciò il Presidente non sembra tenere conto che Gladio era un'organizza-

zione composta esclusivamente di quadri i quali, in caso di invasione del nemico, si sarebbero attivati per reclutare nuovi adepti: la quantità di armamento pianificato e occultato nei Nasco va dunque rapportata non al numero dei quadri, ma al numero totale delle persone mobilitate in caso di invasione: quella che pertanto può apparire come una evidente sproporzione, non soltanto è facilmente spiegabile, ma anzi è perfettamente logica.

La relazione predisposta dal presidente Gualtieri, prosegue il deputato Zamberletti, non contiene affermazioni false, ma una serie di malizie, la prima delle quali riguarda la data di nascita della operazione Gladio: si mette infatti in dubbio che Gladio sia nata nel 1956 e si fa invece riferimento al 1951, facendo leggere fra le righe che il Governo è stato colto in fallo e che il Presidente Andreotti ha mentito. Ma contro questa ricostruzione, che cerca di dimostrare l'esistenza del tentativo di occultare la vera data di nascita di Gladio, resta il fatto che la struttura viene varata nel 1956, tanto che il reclutamento ha inizio nel 1958.

Alle osservazioni del deputato BELLOCCHIO e del senatore MACIS, i quali affermano che il documento del 1956 è in realtà un pezzo di carta senza firma e senza alcun valore nel quale peraltro si fa espresso riferimento ad un accordo precedente, il deputato ZAMBERLETTI replica che sarebbe piuttosto ingenuo cercare nelle carte dei servizi segreti documenti sempre regolarmente firmati e fuorviante fare di Gladio il « grande vecchio » che sta dietro a tutti i misteri d'Italia.

In sostanza, per il deputato Zamberletti, l'interpretazione oggi fornita dal deputato Bellocchio conferma le impressioni in lui suscitate dalla lettura della relazione, piena di maliziose allusioni e di ambigue affermazioni e priva invece di una parte introduttiva che spieghi come lo Stay Behind sia una operazione che interessò negli anni '50 tutti i paesi europei e non solo l'Italia. Che qualche componente di tale organizzazione abbia po-

tuto tralignare non toglie legittimità all'organizzazione, legittimità che è fuori discussione. Il documento predisposto dal Presidente invece, a causa della sua ambiguità, rischia di prestarsi a interpretazioni distorte e richiede pertanto una seppur parziale riscrittura, che tenga conto ad esempio delle informazioni che provengono dal *Bundestag* e che sono già a disposizione del Comitato parlamentare per i Servizi.

Da ultimo il deputato Zamberletti replica ad una considerazione effettuata dal deputato Ciccimessere nel corso dell'ultima seduta, circa la da lui proclamata inutilità di Gladio, che sarebbe sopravvenuta negli anni '70 a seguito del cambiamento della dottrina strategica della Nato: in realtà anche la dottrina della risposta flessibile — che teorizzava il ricorso a missili tattici nucleari o bombe nucleari su territorio europeo in caso di invasione con forze convenzionali da parte del Patto di Varsavia — costituiva una scelta politica non credibile in quanto coinvolgeva tragicamente l'intera popolazione europea; anche in questo rinnovato contesto dunque Gladio continuava a rappresentare un'utile strumento per rallentare o condizionare le forze occupanti.

Il PRESIDENTE, nel riservarsi di rispondere alle osservazioni sviluppate nei singoli interventi al termine del dibattito che si concluderà nella prossima seduta, sottolinea come dovrebbero essere proprio coloro che sostengono la legittimità di Gladio a fornire alla Commissione tutti i documenti regolarmente firmati e datati che consentano di ricostruire senza alcun dubbio la nascita e lo sviluppo della struttura. Ricorda inoltre, come ha più volte sottolineato, di aver dovuto con forza cercare e chiedere documenti e fa presente di essere anch'egli convinto della necessità logica, oltre che storica, della nascita di questa organizzazione nei primi anni '50.

Rinvia quindi il seguito della discussione alla prossima seduta.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Il deputato CASINI invita la Commissione a dare all'unanimità mandato al Presidente di acquisire il processo verbale dell'incontro svoltosi fra il Presidente della Repubblica e il Comitato parlamentare per i servizi, nonché i documenti consegnati in quell'occasione dal Presidente al Comitato, alcuni componenti del quale lo hanno informato, mantenendo naturalmente il riserbo sul contenuto dei documenti, che la loro lettura semplificherebbe alquanto molti problemi relativi a Gladio su cui da tempo si dibatte.

Il senatore GRANELLI osserva che l'acquisizione di tali documenti implicherà naturalmente che la Commissione entri nel merito dei loro contenuti.

Il presidente GUALTIERI ricorda quanto già comunicato all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi e cioè che in due diverse occasioni il Presidente della Repubblica gli ha assicurato che invierà alla Commissione i documenti e il processo verbale cui si è riferito il deputato Casini non appena sarà conclusa la procedura del suo incontro con il Comitato parlamentare per i servizi.

Dopo un brevissimo passaggio in seduta segreta, il deputato CICCIOMESSERE si dichiara d'accordo con la richiesta del deputato Casini che ha il significato di chiedere nuovamente al Quirinale i documenti in questione senza attendere la conclusione dell'interlocuzione tra il Comitato e il Presidente della Repubblica.

Il deputato CASINI ringrazia il Presidente per l'informazione circa l'accordo già intercorso con il Presidente della Repubblica, informazione di cui non disponeva e si dichiara con ciò soddisfatto.

Il senatore MACIS rileva che la richiesta effettuata dal deputato Casini andrebbe comunque accolta nel senso che ogni sforzo ed ogni passo ulteriore andrebbero tentati per ottenere da qualunque fonte ogni documento utile ad una maggiore precisione nei riferimenti storici e ricostruttivi della vicenda Gladio. Non soltanto andrebbe dunque rinnovata la richiesta al Presidente della Repubblica di ottenere i documenti consegnati al Comitato parlamentare per i servizi, ma andrebbe reiterata con forza la sollecitazione al Presidente del Consiglio affinché trasmetta alla Commissione tutti i documenti che concernono Gladio e in particolare quelli che riguardano la sua fondazione.

Il PRESIDENTE ricorda tutti i tentativi da lui effettuati per sollecitare il Governo a mettere a disposizione della Commissione l'intera documentazione su Gladio.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la Commissione è convocata per mercoledì 12 giugno alle ore 10.30, con la possibilità che la seduta si protragga per l'intera giornata, con la sola interruzione di un'ora per l'intervallo del pranzo, in modo da poter esaurire la discussione sul documento concernente le vicende connesse all'operazione Gladio.

La seduta è tolta alle 13,50.